



TRANSILVANIA ED UNGHERIA NEL PASSATO

Tra le regioni dell'Ungheria storica, una sola è generalmente nota come unità a sé stante e tale da non essere contenuta nei limiti di un semplice concetto geografico : la Transilvania. Questa parola, Transilvania, richiama infatti non soltanto una nozione geografica : la regione del Regno d'Ungheria situata ad oriente del Királyhágó ; ma si ricollega spontaneamente, nel nostro pensiero, alla storia particolare di quella regione, alla parte peculiare da essa avuta nello svolgimento della storia ungherese, alla caratteristica sua composizione etnica. La Transilvania significa per noi un prezioso complesso di valori, la somma di tutto ciò che essa — organicamente inquadrata nel corpo dell'Ungheria storica — ha offerto alla nazione ungherese.

La Transilvania, come la regione situata ad occidente del Danubio (la futura Pannonia), era stata guadagnata alla civiltà greco-romana, dalla politica colonizzatrice di Roma. L'attività colonizzatrice romana poté affermarsi solidamente e svilupparsi indisturbata per secoli nella Pannonia, dove mise radici tanto profonde da resistere all'uragano della migrazione dei popoli e servire da base alla vita municipale del popolo ungherese, quando esso fece della Pannonia il centro della sua nuova patria europea. In Transilvania, invece, la dominazione romana non durò che poche generazioni ; l'imperatore Aureliano ne ordinò la evacuazione in vista dell'imminente minaccia della migrazione dei popoli. L'ordine dell'imperatore fu eseguito con romana scrupolosità di modo che non un colono romano rimase nella provincia volutamente eva-

cuata ed abbandonata alla sua sorte. I daci autoctoni non ebbero così occasione e possibilità di mischiarsi ai romani colonizzatori, né poté sorgere un nuovo popolo dall'incrocio delle due razze. Le ondate e le raffiche della migrazione dei popoli fecero poi il resto; i vari popoli che si susseguirono in Transilvania, soppiantandosi e distruggendosi a vicenda, sparirono senza lasciare nessuna traccia di sé, nemmeno nei nomi di luogo che, come sappiamo, sono tenacissimi ed indipendenti dai cambiamenti etnici. Ammesso, dunque, ma non concesso, che fosse esistito un popolo daco-romano, questo non avrebbe potuto conservarsi, e sarebbe perito, come gli altri, nell'epoca della migrazione dei popoli che nella storia della Transilvania abbraccia un periodo di sei secoli. La teoria compiacente della continuità daco-romano è quindi priva di fondamento, ed è stata ripudiata e condannata dalla critica scientifica seria ed oggettiva.

La Transilvania presenta una ininterrotta continuità civile soltanto da quando vi si stabiliscono i «székely» (siculi), che costituiscono il gruppo autoctono tra i popoli che attualmente vivono nella Transilvania. Chi sono questi «székely»? La storiografia è rimasta a lungo esi tante dinanzi al problema. Ma oggi non vi è più dubbio che i «székely» siano parenti prossimi degli ungheresi, costituendo essi un ramo dei bulgari «onogur», che la pressione degli avari aveva costretto ad evacuare le terre avite ed a stabilirsi nell'attuale patria transilvana, e precisamente nella regione dei due fiumi Küküllő. Qui li trovò la migrazione del popolo ungherese, che era penetrato in Transilvania da due parti. Una colonna aveva superato i valichi di Háromszék, diretta alla pianura situata tra il Tibisco ed il Danubio, attraverso le vallate dei fiumi Olt, Küküllő e Maros. Alla testa di questa colonna cavalcava la tribù degli Horka, seguita immediatamente dalla tribù Botond. La retroguardia era formata dalla tribù dei Gyula, che in parte rimase bloccata in Transilvania e che occupò la vallata del Maros da Marosvár a Gyulafehérvár. Questa colonna meridionale trascinò con sé nel bassopiano ungherese una parte dei siculi che si stabilirono come guardie confinarie su di una linea che, passando per la regione di Mosony, del fiume Vág e della Nyírség, univa la regione della Baranya a quella del Bihar.

Un'altra colonna, formata dalla tribù dei Kende, penetrò in Transilvania da settentrione, puntando verso il massiccio del Meszes. La tribù occupò le miniere situate nelle montagne della Transilvania occidentale, le miniere di sale nella zona di Dés,

Kolozs ed Aranyos, e le miniere d'oro nella vallata dell'Aranyos. Fu precisamente la tribù dei Kende che diede il colpo di grazia alla già vacillante dominazione bulgara di Transilvania, di cui la accennata zona mineraria costituiva il centro e la roccaforte.

Per cui se i siculi costituiscono la popolazione autoctona dell'attuale Transilvania, gli ungheresi ne furono i primi coscienti occupatori. E la Transilvania — data appunto la sua importanza economica — doveva immediatamente inquadrarsi nell'organismo politico che veniva formandosi nella nuova patria degli ungheresi. Il comitato di Szolnok, a cui era affidato il compito di assicurare la continuità della produzione e del trasporto del sale, cominciava allora sul Tibisco presso Szolnok, risaliva il corso del Tibisco e del Szamos, e raggiungeva, comprendendo l'attuale comitato di Szolnok-Doboka, la menzionata zona mineraria situata nel cuore della Transilvania.

Gli interessi economici degli ungheresi rendevano necessari, anzi inevitabili, i loro contatti con i siculi. Gli ungheresi avevano occupato la Transilvania fino alla linea costituita dai fiumi Aranyos—Maros—Küküllő; ed a Küküllővár — il loro posto militare più avanzato — s'incontravano appunto con i siculi stanziati, come abbiamo detto, nella regione dei due Küküllő. Anzi una tribù di siculi era scesa, affiancandosi agli ungheresi che avevano attraversato la Transilvania da oriente ad occidente, seguendo il corso del Maros, fino al fiume Strigy. Cosicché nel semicerchio che univa la regione del fiume Aranyos a quella del fiume Strigy, facevano da guardie confinarie agli ungheresi gli affini siculi, che non tardarono ad assimilarsi completamente ai nuovi venuti. Il processo di assimilazione venne favorito dalla stretta parentela che univa i due popoli, ma specialmente dal fatto che all'epoca dell'occupazione della nuova patria europea, gli ungheresi — come attestano fonti coeve — erano un popolo bilingue, adoperando essi sia la loro più antica lingua ugrofinnica sia quella più recente turca. I siculi, prossimi ai turchi, si fusero quindi facilmente nel popolo ungherese che derivava dall'incrocio di tribù ugrofinniche e turche.

Occupata la nuova patria, gli ungheresi vollero dare una popolazione al loro Stato che si presentava già allora come una perfetta unità geografica ed economica. Non bastando essi stessi alla bisogna, gli ungheresi ricorsero volentieri a colonie di popoli orientali parenti (peceneghi, cumani, ecc.), e di popoli occidentali (tedeschi, latini, valloni, ecc.). In Transilvania, gli ungheresi —

umentati sensibilmente di numero per naturale accrescimento — respinsero man mano i siculi fino alla dorsale dei Monti Carpazi, occupando così gran parte della Transilvania, e specialmente le zone piane e la regione occidentale. I siculi, già completamente magiarizzati, si sistemarono, attraverso un pacifico processo di colonizzazione, nelle parti centrali ed orientali della Transilvania, e nella zona situata tra i fiumi Maros ed Olt. Questo processo durò fino al sec. XII. Per la colonizzazione della zona situata a mezzogiorno dell'Olt gli ungheresi si servirono di elementi tedeschi, noti col nome collettivo di «sassoni». L'occupazione totale e la colonizzazione della Transilvania riflettono pertanto una cosciente volontà ungherese, di cui i coloni tedeschi non sono che un intelligente strumento.

Cosa significa la Transilvania per la vita ungherese? Risponderemo brevemente anche a questa domanda. Fino alla metà del secolo scorso, il confine dell'Europa civile coincideva ad est col confine orientale del Regno d'Ungheria. Tre civiltà, tre culture si incontravano e s'intrecciavano su quel confine. La cultura cristiana latino-germanica che significava l'Europa; la cultura ortodossa slavo-bizantina, che riuniva i popoli balcanici e gli slavi della Russia; e la cultura eurasiatica turco-nomade che sotto la spinta della migrazione dei popoli era giunta fino al fiume Enns, e che dagli ungheresi — partecipi già di quella cultura ma poi rinnovatisi nel cristianesimo — era stata respinta sulla dorsale orientale dei Carpazi. Nel Medioevo l'Ungheria fu la roccaforte dell'Europa, e la Transilvania il suo bastione estremo, sul quale si infransero le irruzioni degli usi, dei cumani, dei peceneghi esseni minaccianti l'Occidente. Così la Transilvania, mentre assicurava l'indisturbato sviluppo dell'Ungheria, garantiva al tempo stesso la sicurezza e la pace dell'Occidente, sventando le minacce dell'Oriente barbaro.

Nella vita dell'Ungheria la Transilvania non assolse soltanto un compito difensivo, perché essa diede il suo efficace contributo alla cosciente e tenace politica di espansione perseguita dall'Ungheria nella penisola balcanica. Frutto di questa politica imperialistica fu l'affermazione dell'Ungheria nella Dalmazia, nella Bosnia odierna, nella Serbia settentrionale, nelle regioni occidentali dell'odierna Romania, situate tra il fiume Olt ed il Danubio, e persino in Bulgaria, dove truppe ungheresi di presidio nella rocca di Bodony (oggi Viddin) badavano alla tranquillità ed alla sicurezza pubblica della regione.

Gli ungheresi si riebbbero ben presto dalle funeste conseguenze della invasione tartarica ; ciò che non può affermarsi dell'affine popolo dei cumani. Prima dell'invasione tartarica essi erano i padroni di quelle regioni che più tardi dovevano prender nome di Valacchia e Moldavia. Era infatti ancora in fase di svolgimento la lenta e sporadica infiltrazione di nomadi elementi valacchi (dediti alla pastorizia) dall'interno della penisola balcanica, attraverso la Serbia e la Bulgaria, verso le pianure ed i pascoli situati tra il corso inferiore del Danubio ed i confini meridionali dell'Ungheria, processo di infiltrazione che doveva condurre quei nomadi pastori a spostarsi man mano nella Transilvania, sui nevai del Máramaros e nella Bucovina, dove quasi inavvertitamente essi finirono per stabilirsi nelle alte zone montane, lontane da ogni cultura e da ogni controllo politico ed amministrativo. I cumani furono schiantati dalla bufera tartarica, e sulle rovine del loro impero sorsero col tempo i due vojvodati romeni della Valacchia e della Moldavia. Nel periodo che si inizia con il tramonto dell'impero cumano e che si conclude con l'affermarsi dei romeni, fu precisamente l'Ungheria che, appoggiandosi alla Transilvania, estese la sua supremazia alle terre dei cumani situate a mezzogiorno e ad oriente dei suoi confini, rendendole tributarie del suo commercio e della sua industria, e creandovi una civiltà superiore. Le fonti greche dell'epoca designano con il nome di Ugro-Valacchia (cioè Valacchia ungherese) il vasto territorio già sede dell'impero cumano, che doveva divenire in seguito sede dei due vojvodati valacchi. Furono sempre gli ungheresi che vi fondarono le prime città. «Campolung» è la traduzione letterale dell'ungherese «Hosszúmező». La denominazione ungherese di Hosszúmező viene adoperata anche da Sigismondo re d'Ungheria ed imperatore di Germania, nei diplomi che rilascia quando tiene campo in quella città. Targovist è la traduzione dell'ungherese Vásárhely ; e questi non sono gli unici esempi. Predominano gli influssi ungheresi anche nella prima serie delle monete valacche, e nella stesura dei primi documenti valacco-romeni, redatti ancora in lingua slava. Il concetto romeno di città viene espresso con la parola «oras» che deriva dal termine ungherese «város». Luigi il Grande angioino re d'Ungheria fu il primo a dare un'organizzazione politica ed un principe alla Moldavia, dove i diritti feudali del re d'Ungheria venivano esercitati dallo spano dei siculi.

Gli ungheresi hanno meriti indiscutibili ed imperituri per aver creato una cultura superiore nelle regioni valacca e moldava

devastate dai tartari. L'Oltenia che è la provincia più civile dell'attuale Romania, situata a nord dell'antico confine meridionale dell'Ungheria, si stende sul territorio dell'antico banato ungherese di Szörény; «Turn Severin» è la traduzione dell'ungherese «Szörénytornya». Spingendo oltre la dorsale dei Monti Carpazi i propri confini, l'Ungheria allargava al tempo stesso i confini dell'Europa civile, assicurandole maggior respiro e creando per la sua sicurezza un antemurale, una diga avanzata destinata a sostenere i primi urti della minaccia orientale. L'Ungheria assolse perfettamente questo suo compito, grazie alla cooperazione della Transilvania, che costituì la base strategica e spirituale di questa delicata operazione di interesse ungherese ed europeo. Ligia al criterio suesposto, l'Ungheria dedusse proprio nella zona di Brassó (Barcaság), l'ordine dei cavalieri tedeschi ai quali intendeva affidare una importante missione.

La Transilvania s'inquadra dunque organicamente, e sin dal primo momento, nella vita ungherese. Essa offre prima di tutto all'Ungheria le sue risorse economiche; in seguito, — dopo che gli ungheresi ebbero popolato sia con elementi propri sia mediante colonie forestiere, tutto il territorio del regno, — serve da base all'espansione politica e spirituale ungherese verso l'Oriente e verso i Balcani.

L'affermarsi dei due vojvodati romeni modifica alquanto la naturale funzione della Transilvania. Quando i turchi si rendono padroni della penisola balcanica, la Transilvania riprende poi necessariamente il suo ruolo di bastione avanzato dell'Ungheria, e gli urti musulmani si infrangono ripetutamente sul suo confine. Ma la Transilvania rese segnalati servizi specialmente alla politica balcanica della monarchia ungherese. I vojvodati romeni della Valacchia e della Moldavia rimasero vassalli del re d'Ungheria fino alla catastrofe di Mohács (1526). In caso di pericolo i due vojvodi vassalli potevano riparare nella vicina e munitissima Transilvania, dove possedevano vaste terre avute in donazione dai re ungheresi. In cambio, i due vojvodi avevano riconosciuto la sovranità ungherese sulle loro provincie. Nel sec. XIII e nella prima metà del sec. XIV, l'Ungheria aveva dominato direttamente le regioni che costituivano la Romania prebellica, penetrandovi attraverso la Transilvania; nella seconda metà del sec. XIV, fino al 1526, vi esercitò invece — ma sempre attraverso alla Transilvania — diritti feudali. Cosicché in un primo tempo la Transilvania servì la politica espansionistica dei re d'Ungheria; ed

in un secondo tempo la loro politica estera balcanica, rendendo sempre segnalati servizi alla causa ungherese.

Conseguenza di questo stato di cose fu la speciale sistemazione politico-amministrativa che gli ungheresi diedero alla Transilvania. I territori della Transilvania abitati da ungheresi vennero ordinati in comitati, come nel resto dell'Ungheria; ma i sassoni ed i siculi che popolavano le zone di confine, ottennero un'ampia autonomia territoriale. Coll'andar del tempo ed in seguito alla speciale evoluzione imposta alla Transilvania dalle sue particolari condizioni geografiche e dalla sua specifica missione politica, derivarono ai tre popoli di quella regione: l'ungherese, il siculo, ed il tedesco, un armonico equilibrio ed una missione comune che si impongono alla nostra ammirazione anche oggi, e che furono la condizione per la formazione in quella regione periferica del regno, allora difficilmente accessibile dal centro, di una solida e provvidenziale unità indipendente. Grazie al previdente senno politico degli ungheresi che ai tre popoli della Transilvania aveva assicurato piena parità di diritti e piena autonomia locale, questa unità si affermò nel segno della più perfetta armonia; armonia che ritroveremo più tardi soltanto nella Confederazione cantonale svizzera.

Dato il prevalere dell'elemento ungherese e siculo, in questa unità predominava la magiarità, senza che per questo ne risultassero menomati o diminuiti i sassoni che vissero indisturbati per secoli la loro vita tedesca. La vita culturale e politica degli ungheresi di Transilvania formava essa pure un'unità organica con l'organica vita culturale e politica ungherese delle altre parti del regno. Gli Hunyadi, esponenti puri dello spirito ungherese, derivano dalla Transilvania, come, più tardi, p. e., i Báthori.

Dopo la sconfitta di Mohács e dopo la conseguente doppia elezione del re (Ferdinando I d'Absburgo e Giovanni Szapolya) il paese si scisse spiritualmente e territorialmente: fu allora che la Transilvania divenne l'asilo e la rocca della vita ungherese. Da oltre un secolo gli ungheresi combattevano per la salvezza della monarchia nazionale. A capo del movimento si trovava allora Giovanni Szapolya, l'ultimo sovrano nazionale, purtroppo debole, che contro a Ferdinando d'Absburgo, il «re tedesco», affidò alla Transilvania la causa della monarchia nazionale ungherese. Il Szapolya, consigliato ed appoggiato da Fra Giorgio Martinuzzi e da Giovanni Sigismondo, creò, poggiandolo saldamente sull'equilibrio dei tre popoli della regione: ungherese, siculo, sassone, il

principato indipendente di Transilvania, la magiarità del quale non venne posta in dubbio nemmeno dagli storici più ostili all'Ungheria.

Nelle poche terre del Regno d'Ungheria rimaste sotto la dominazione dei sovrani della Casa Absburgo, gli ungheresi dovettero subire, specie nel sec. XVII, umiliazioni ed oppressioni di ogni genere. Nel principato indipendente di Transilvania invece nessun ostacolo si oppose al pieno sviluppo della vita ungherese. La lingua ufficiale del parlamento di Transilvania era l'ungherese; ungherese la lingua della legislatura e della corte; ungherese — per l'influenza della maggioranza protestante ungherese — la lingua delle Chiese. La stampa ungherese si afferma organicamente in Transilvania. La scuola — ungherese essa pure — cercava di tener il passo con il progresso dell'istruzione dei paesi occidentali, ed ignorò cosa fosse la persecuzione dello spirito. Sotto Gabriele Bethlen si afferma per la prima volta in Transilvania una concezione ungherese di economia pubblica. Il concetto della monarchia nazionale e dell'unità politica ungherese crebbe vigoroso in Transilvania.

Possiamo anche osservare in Transilvania un fenomeno curioso ed interessante. Se la Transilvania è debole — come, p. e., verso la metà del sec. XVI (1540—1560), quando è costretta a fare da sé, o negli ultimi decenni del sec. XVII (1680—1700), nel periodo dell'esaurimento e della decadenza — essa si scoraggia e sembra tendere a staccarsi dallo «spazio vitale» rappresentato per essa dall'Ungheria, e seguire sue proprie vie. Ma superati i momenti di incertezza, quando si sente nuovamente forte, la Transilvania smette l'atteggiamento egoistico e scende in campo, cosciente, per la costituzione e per le antiche libertà ungheresi; chiede di ristabilire con il resto dell'Ungheria l'antica unità spirituale e territoriale. Lo spirito «transilvano» è peculiare dei periodi in cui la Transilvania è debole; perché quando è forte, essa serve sempre gli universali interessi ungheresi.

In tutte le concezioni politiche dei Báthori affiora costante il desiderio di ristabilire l'unità politica dell'Ungheria, o direttamente, o attraverso alla Polonia. L'idea di un'unione personale ungaro-polacca, destinata a porre un argine all'influenza ed all'espansione tedesca, è tradizionale nella politica estera ungherese, e rinasce ogni qualvolta quel pericolo appare imminente.

Stefano Bocskai ottenne la restaurazione dell'antica costituzione e delle avite libertà per l'Ungheria absburgica, con l'appoggio

della Transilvania. E Gabriele Bethlen aderì dalla Transilvania alla coalizione antiabsburgica sfociata nella guerra dei trent'anni, partecipandovi fattivamente con forze militari transilvane ed ottenendo la riconferma delle garanzie costituzionali già concesse al Bocskai. Due decenni più tardi, quando Giorgio Rákóczi I riusciva a scongiurare con gli «articoli» di Nagyszombat e con la pace di Linz i tentativi assolutistici degli Absburgo, era nuovamente la Transilvania a costituirsi punto di partenza e sicura base di appoggio. Analogo fu il suo ruolo quando Giorgio Rákóczi II partì per l'impresa di Polonia da dove intendeva promuovere la riunione della Transilvania e dell'Ungheria.

Fu il principato di Transilvania che legittimò infine la guerra d'indipendenza di Francesco Rákóczi II, la quale anche se si concluse sfavorevolmente, trascinando nella rovina la persona del nobile principe, determinò per un secolo la rinuncia dell'Austria alle sue aspirazioni assolutistiche favorendo quel processo di rinverimento della nazione che durò tutto il sec. XVIII, non turbato da avvenimenti internazionali.

Per quanto indipendente, il principato nazionale di Transilvania, servì sempre in definitiva gli universali interessi magiari. La sua storia è legata da mille vincoli indissolubili alla storia del regno d'Ungheria. In questi due secoli la vita ungherese si scinde e si biforca soltanto come territorio e come organizzazione. Ma rimane unica nella unicità delle aspirazioni, le quali o partivano dalla Transilvania o nella Transilvania trovavano il necessario sostegno.

Vi è un indirizzo che si compiace di contrapporre alle universali aspirazioni unitarie ungheresi, che chiama «grandi», quelle particolari che si appoggiavano alla Transilvania e che indica con l'aggettivo di «piccole». Questa impostazione è sbagliata perché la Transilvania soltanto eccezionalmente e per pochi decenni, fu dominata da interessi particolari suoi propri, fu cioè Stato nel vero senso della parola; perché fu precisamente essa che promosse e servì, quando poté farlo, le «grandi» aspirazioni ungheresi, gli interessi universali ungheresi, l'idea dell'unità nazionale sotto una monarchia nazionale, assumendo sempre e spontaneamente la difesa degli ungheresi viventi al di là dei suoi confini.

La dominazione austriaca impedisce naturalmente alla Transilvania di servire i comuni interessi della magiarietà. Ma per quanto politicamente isolati dal resto del Regno, gli ungheresi ed i siculi di Transilvania hanno presente sempre nella loro

coscienza l'indissolubile unità spirituale ungherese ; e non sono pochi gli scrittori ungheresi transilvani che arricchiscono gli universali tesori spirituali magiari. Quando poi gli ungheresi di Transilvania si resero conto del pericolo derivante alla causa dell'unità magiara dal quasi inavvertito ma costante affermarsi dell'elemento romeno e dall'improvviso risvegliarsi della coscienza nazionale delle minoranze etniche, essi — noncuranti delle resistenze alimentate da Vienna — non si risparmiarono pur di ottenere la restaurazione dello *status quo ante*, cioè la riunione della Transilvania all'Ungheria, in altre parole : la restaurazione dell'Ungheria storica. Il voto degli ungheresi di Transilvania trovò pieno consenso in Ungheria, e le prime leggi ungheresi del 1848 realizzarono un'altra volta, dopo una interruzione di tre secoli, l'unione politica dell'Ungheria e della Transilvania. Ma conviene ripetere a questo punto che la separazione politica non aveva significato mai la scissione dell'unità spirituale ungherese. L'integrità spirituale magiara tra gli ungheresi d'Ungheria e quelli di Transilvania rimase intatta e fattiva anche nel periodo della separazione politica, ed in quello — ben più funesto — della dominazione austriaca in Transilvania.

La Transilvania arricchì di nomi fulgenti non soltanto la scienza ungherese (Giovanni Cseri da Apáczs, Nicola Kis da Misztófalú, i due Bólyai, Alessandro Kőrösi Csoma, Samuele Brassai, ecc.), ma anche le lettere ungheresi (Clemente Mikes da Zágony, Pietro Apor ; i creatori del romanzo storico ungherese che sono transilvani, come Nicola Jósika, Sigismondo Kemény ; i Szász ; e tra i modernissimi : Andrea Ady e Desiderio Szabó). Essi rappresentano un apporto prezioso, incalcolabile alla vita spirituale ungherese che senza di essi, presenterebbe lacune profonde e dolorose. La prima compagnia teatrale ungherese si formò in Transilvania dove sorse il primo teatro stabile che tanta benefica influenza esercitò sul Teatro ungherese dell'Ungheria propriamente detta, al di qua del Passo del Re (Királyhágó).

Prima della catastrofe della pace del Trianon, prima del 1918, la Transilvania fu intimamente e totalmente ungherese ; fece parte intimamente organica dell'indissolubile unità ungherese. Il suo nome può forse aver significato un concetto geografico, evocando in chi lo sentiva pronunciare la visione della particolare struttura interna, propria di quella regione. Se un ungherese sente pronunciare il nome di Transilvania, pensa non tanto al concetto geografico, non tanto allo speciale ordinamento

interno della Transilvania, quanto piuttosto all'indissolubile millenaria unità ungarica, perché la Transilvania fu sempre al servizio, e forse più generosamente che altre regioni propriamente dette ungheresi, della comune unica ed indissolubile sorte magiara. Altrimenti non avrebbe potuto essere: perché i più antichi abitanti dell'attuale Transilvania furono un popolo affine agli ungheresi, i siculi; perché quelli che coscientemente la occuparono furono gli ungheresi, i quali ne fecero un paese civile, fonte di nuove energie spirituali e culturali; perché ospitò tra i suoi monti per due secoli il pensiero nazionale magiara. La Transilvania fu sempre parte organica ed integrante dell'Ungheria anche quando in apparenza visse una vita statale indipendente.

Per l'ungherese conscio del passato magiara, la Transilvania non è simbolo di individualismo regionale; essa è uno dei più brillanti riflessi della multiforme vita ungherese, un riflesso, che da quella vita deriva ed in essa si conclude.

NICCOLÒ ASZTALOS

